

10 HILLS PLACE

COME UN QUADRO DI LUCIO FONTANA

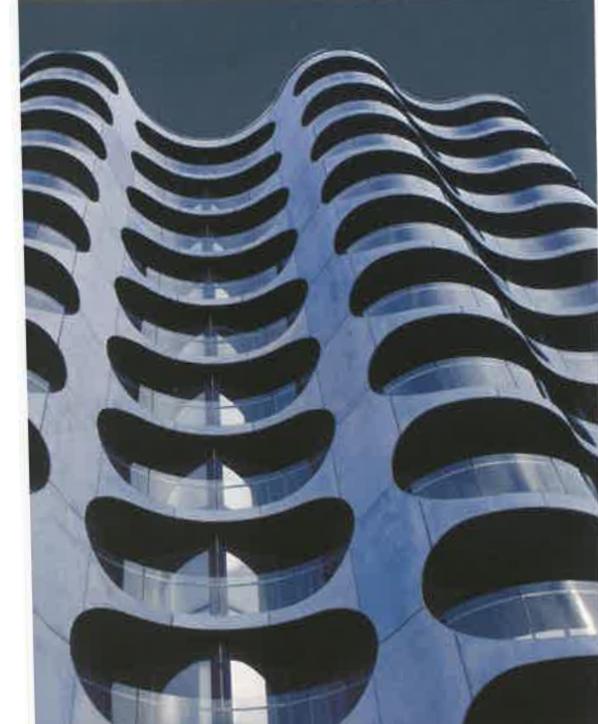


Il programma: catturare luce naturale per un edificio da sviluppare su di una struttura esistente in una stretta via di Londra.

Il progetto: un'addizione biomorfa, quattro 'occhi' che esaltano la captazione solare, un involucro scintillante e mutevole.

Cristina Donati





Infiniti 'blog' hanno inondato l'etere per segnalare l'inaugurazione, a metà settembre, di una laconica scultura urbana: un edificio seminascosto in un vicolo, al 10 di Hills Place, che si affaccia sulla centralissima Oxford Street di Londra. I commenti sono affettuosi, curiosi, disincantati per Amanda Levete, affermata progettista al debutto come 'solo artist' che, anche così, testimonia quanto sia sotto i riflettori della stampa e della critica internazionale.

Il suo tirocinio con Richard Rogers e la lunga militanza con Future Systems sono due fasi collegate e conseguenti, che determinano una visione dell'architettura coerente e tenace nel tempo. In Inghilterra negli anni Ottanta, l'High-Tech d'autore è ancora avanguardia: il Beabourg (1976) e il Lloyd's (1978) restano, per anni, icone isolate che non sembrano riuscire a dare seguito costruttivo a quella scuola di pensiero di Maestri come Richard Buckminster Fuller e Cedric Price. Nel 1989, quando Amanda Levete e Jan Kaplicky avviano la loro partnership professionale, intraprendono un percorso che li porterà, solo dieci anni dopo a realizzare il loro primo edificio di successo e cioè la Tribuna del campo da cricket dei Lord's (1999) che, nello stesso anno, vince il RIBA Stirling Prize. Una vittoria che non facilita però le opportunità di realizzare nuove opere: siamo già nel 2003 quando si applaude all'unanimità di fronte all'innovazione fluida e dinamica delle forme del Selfridges di Birmingham. E' palese ed emblematico quanto sia stato difficile fondare uno studio con l'obiettivo di esplorare la frangia estrema dell'avanguardia: una visione nuova della costruzione, in cui i procedimenti dell'assemblaggio a secco prevedevano processi industriali degni delle aspettative della NASA, ma ancora assolutamente inesplorabili dalla cauta e scettica 'building industry' anglosassone. Le biomorfologie che correavano ininterrotte sulle sinuose scocche colorate richiedevano materialità e un trasferimento tecnologico di alto livello industriale e scientifico che, forse solo ora, l'ultima Building Information Modelling (BIM) può cominciare a tenere sotto controllo. La scomparsa, a gennaio di quest'anno, di Jan Kaplicky conclude una prima fase (vedi Modulo 335), ma lascia anche un'eredità che continuerà a tradursi in realtà costruttiva grazie ad Amanda Levete che, nel 2007, dopo 20 anni di attività professionale congiunta, fonda lo studio AL_A (Amanda Levete Architects), e oggi

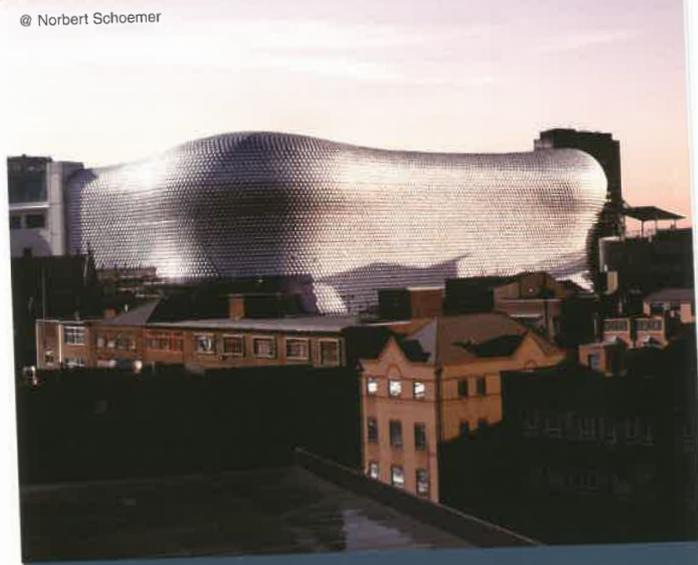
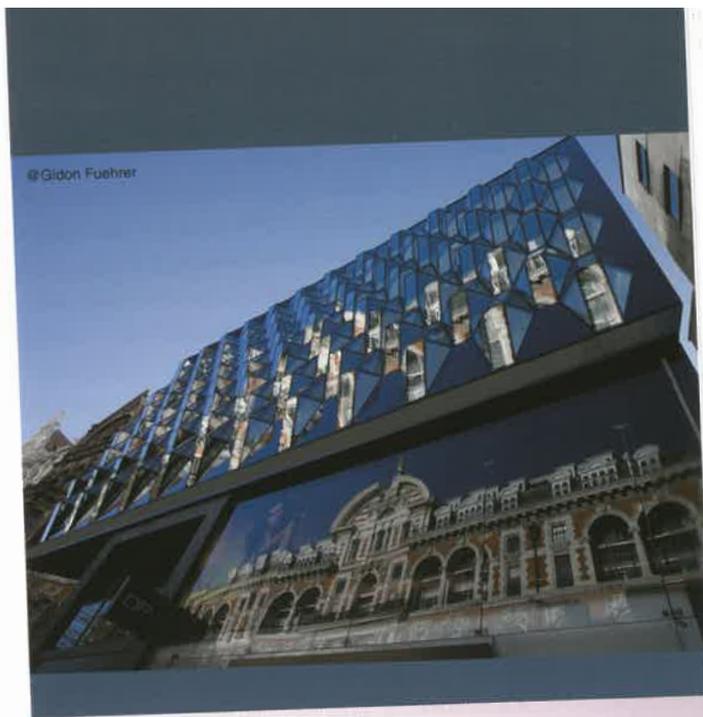
Dall'alto: la seduta realizzata per Establishe & Son (2006).

La stazione della metro di Napoli (2003).

Torre residenziale a Copenhagen, completata nel 2008.

Dall'alto: Edificio in Oxford Street, Londra (2009). I Grandi Magazzini Selfridges a Birmingham (2003). L'Ambasciata centrale di Bangkok, Ta

il nostro lavoro è ancora profondamente radicato nel medesimo spirito sperimentale che ha caratterizzato il pensiero concettuale dei Future Systems, l'impegno attuale è quello di potenziare sempre di più la ricerca tecnica per riuscire a produrre innovazione e continuare a evolversi». Gli obiettivi sono quelli di sviluppare un linguaggio inedito con nuove materialità, spingendo al massimo i limiti della tecnologia in funzione però della reale fabbricabilità dei prodotti. Lo studio ha in corso di progettazione e realizzazione una serie di entusiasmanti progetti a scala urbana, in cui è innegabile il fascino di un'architettura legata all'estetismo del design. Con questa logica, forma e involucro divengono una preoccupazione inscindibile come dimostrano i progetti per la sede del 'News London' e per l'Ambasciata di Bangkok che esibisce un rivestimento di 400.000 piastrelle tridimensionali multicolori. Una facciata eccessivamente costosa per gli standard europei e americani ma resa possibile dall'abilità artigianale e dall'economicità della mano d'opera thailandese. Alta tecnologia e tradizione artigiana divengono quindi elementi integrati che arricchiscono di identità locale l'intervento. Il rapporto tra design e tecnologia è importante per Amanda Levete che sperimenta negli oggetti, le soluzioni che traduce poi a grande scala. La seduta per 'Established & Sons', ad esempio, può essere considerata un prototipo in miniatura dell'Ambasciata di Bangkok. Le contaminazioni di scala costituiscono quindi fluidi sconfinamenti che se, da un lato, ricordano l'approccio dei Future Systems, dall'altro assumono oggi un carattere di maggiore ingegnerizzazione applicata alla geometria delle forme complesse. In questo quadro di obiettivi, si apprezza il progetto 'Super-Surfaces', presentato quest'anno al Salone del Mobile di Milano e al Design Festival di Londra, che lavora con un materiale di ultima generazione come il corian, con cui sono state rivestite pareti e sedute modellate con effetti di dinamica tridimensionalità. Una medesima padronanza nella modellazione plastica che esibiscono progetti a grande scala come la realizzazione del recente Spencer Dock Bridge a Dublino e la metropolitana di Napoli in attesa di cantierizzazione. Ancora a firma Future Systems, due recenti realizzazioni: nel 2008, la torre residenziale a doppia curvatura a Copenhagen e, nel 2009, la facciata diamantata che si distingue come un caleidoscopio di colori lungo Oxford Street a Londra.



L'intervento

Il progetto 10 Hills Place affronta un tema forte, dettagliato con variazioni che ne esaltano la complessità: il concetto è sempre less is more che, nonostante la forte recessione, rende possibile la realizzazione di questa sofisticata opera tra scultura e architettura.

Il programma riguardava l'ampliamento di un edificio neo-classico d'angolo, da realizzarsi come sopraelevazione di un retrostante blocco anni '70 a tre piani, di cui si doveva mantenere la struttura in c.a. e creare un nuovo rivestimento di facciata.

Oltre alla sfida di relazionarsi con una struttura preesistente, il lotto presentava il vincolo tipico delle strade strette londinesi e cioè la difficoltà di catturare luce naturale. L'intervento ha previsto di proseguire la struttura esistente con una leggera carpenteria di pilastri in acciaio e di rivestire la facciata con una nuova pelle incisa da grandi aperture che, come occhi spalancati, catturano la luce, guardano verso il cielo. Un concept innovativo che, come dichiara Amanda Levet, rende omaggio all'opera di Lucio Fontana, famoso per i suoi evocativi tagli su tele monocrome. La continuità del materiale è interrotta al piano terra rivestito in pannelli di vetro stratificato, in cui sono inserite una rete stirata in acciaio inox e una pellicola bicroma e semi-opaca che viene retroilluminata con fibre ottiche. Si crea così una cangiante fluidità a livello strada, senza che sia però consentita l'introspezione. Il biomorfismo presente in natura è una fonte d'ispirazione che si esprime con un linguaggio sempre più dinamico, nel senso che la sua percezione cambia secondo il punto di vista dell'osservatore. La facciata è una superficie distorta da onde con effetti quasi 'optical art' che avvolge l'intero edificio: l'estetismo dell'involucro ha però una sua logica funzionale. La frammentazione irregolare delle stecche conferisce texture e qualità materica all'inedita quinta urbana, mentre la posizione



delle quattro aperture, sottolineate dai profili in acciaio lucido, sfrutta al massimo lo spazio utile interno e la captazione solare. Come da tradizione acquisita durante gli anni dei Future Systems, il 'technology transfer' è indispensabile all'ingegnerizzazione del progetto che ha previsto l'adozione di tecniche dell'industria navale. I profili in alluminio a incastro maschio-femmina sono collegati tramite fissaggi meccanici ad aste di supporto cilindriche, per garantire la tolleranza necessaria all'assemblaggio in opera. Questo sistema è poi ancorato a traversi inclinati e ammortizzati alla trave di bordo dei solai. Per facilitare la manutenzione della facciata, i vetri sono del tipo autopulente e l'acqua scivola lungo canali di gronda nascosti all'interno delle 'palpebre'. Un progetto fortemente interdisciplinare quindi, a cui hanno dato il loro contributo anche i tecnici del Westminster City Council che hanno approvato un intervento dai toni avveniristici nel cuore della capitale. Il progetto originario prevedeva una pelle scura che il responsabile del procedimento ha chiesto di cambiare nell'attuale finitura argentea. Un caleidoscopio di scintille bilanciato però da un interno morbido

IL PROGETTO

Committente: Clarendon Properties

Progetto: Amanda Levet Architects

Tempi di realizzazione:

Inizio lavori, febbraio 2007

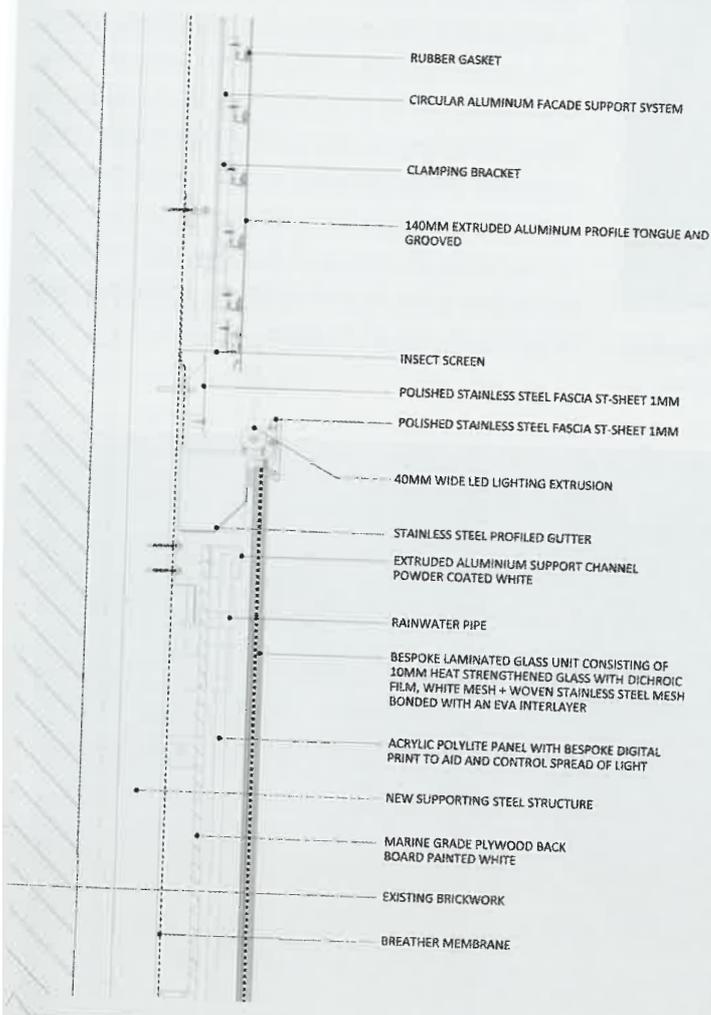
Inaugurazione settembre 2009

Superficie utile lorda: 1.321m²

Emissioni annuali di CO₂: 45.77kg/m²

Dettagli di involucro

Come spiega l'Architetto e Direttore Lavori Ho-Yin Ng, il rivestimento consiste in elementi modulari in alluminio estruso di lunghezza 7.00 m e larghezza variabile da 140 a 1.470 mm. Ogni stecca è stata pre-tesa e piegata in base al modello 3D di progetto; è stata tagliata con macchinari a controllo numerico e successivamente spruzzata in officina con una vernice resiliente color argento lucido, prodotta per scafi di grandi yacht. La tecnica di estrusione dell'alluminio è del tipo a incastro con sistema di giunzione maschio-femmina per garantire la massima tenuta all'acqua. Gli elementi, assemblati in opera, sono ammorzati a un supporto cilindrico in alluminio che garantisce la necessaria tolleranza al sistema di fissaggio degli elementi a doppia curvatura. Questo sistema di supporto è stato fissato a grandi profilati in acciaio zincato aggettanti dalla struttura primaria, consentendo così la dolce curvatura che caratterizza le aperture vetrate a forma di 'occhi allungati'. Questi profilati sostengono anche i pannelli a doppio vetro, il più grande dei quali misura 2.8 x 2.8 mt. La loro dimensione e peso ha richiesto ulteriori strutture di sostegno interne che invece di essere in acciaio sono state realizzate in triplo-vetro stratificato. All'interno, la fluida geometria scultorea della aperture si deve a Windsor Workshop che ha realizzato tamponature sandwich con struttura in assi di compensato di 6 mm, su cui è stato applicato 8 mm di intonaco di gesso.



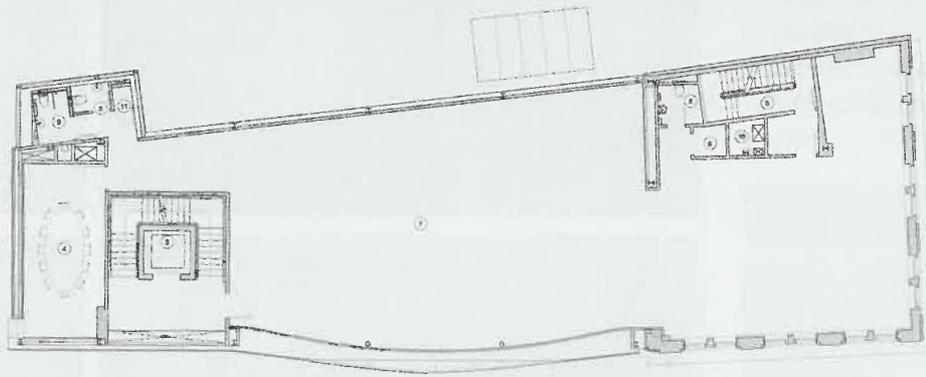
L'involucro, un'aggiunzione biomorfa mutevole e scintillante, presenta quattro aperture per esaltare la captazione solare.

Il progetto

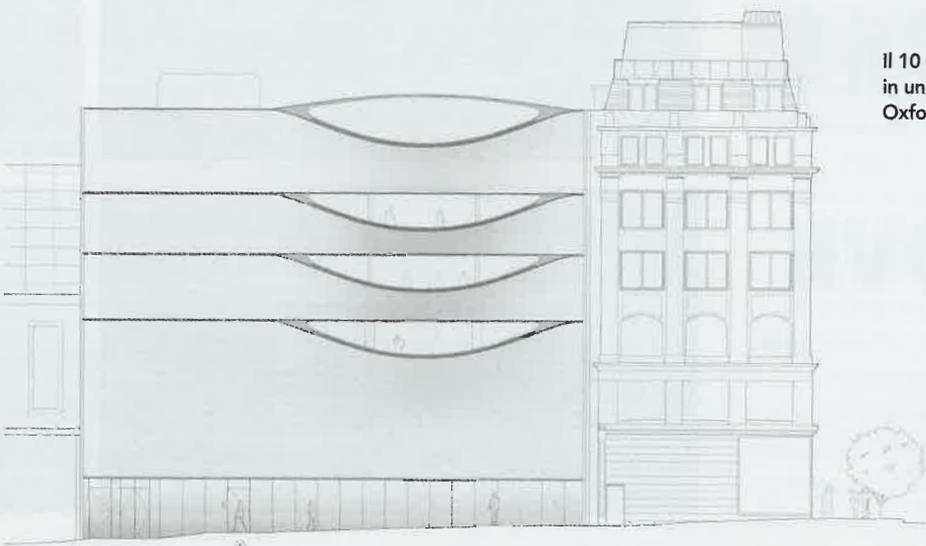
Il programma riguardava l'ampliamento di un edificio neo-classico d'angolo, da realizzarsi come sopraelevazione di un retrostante blocco anni '70 a tre piani, di cui si doveva mantenere la struttura in c.a. e creare un nuovo rivestimento di facciata. Oltre alla sfida di

relazionarsi con una struttura preesistente, il lotto presentava il vincolo tipico delle strade strette londinesi e cioè la difficoltà di catturare luce naturale.

L'intervento ha previsto di proseguire la struttura esistente con una leggera carpenteria di pilastri in acciaio e di rivestire la facciata con una nuova pelle incisa da grandi aperture.

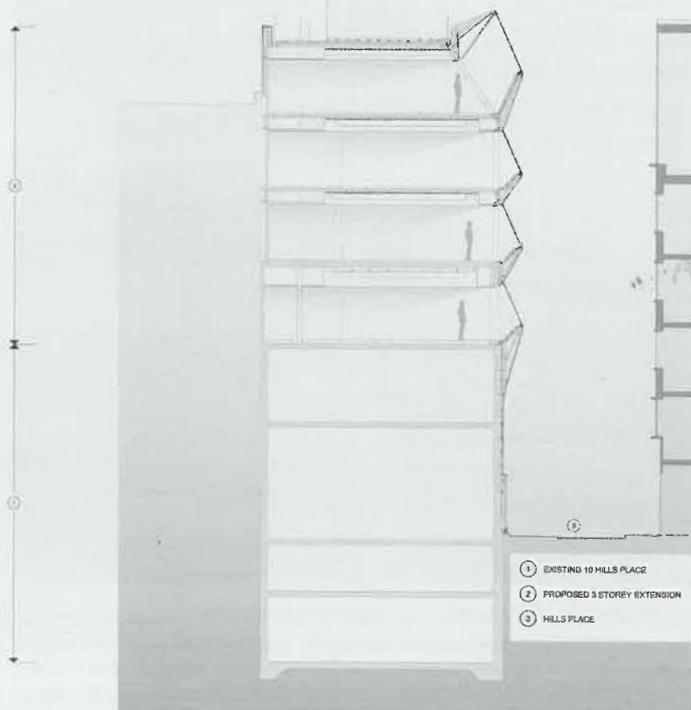


- ① 221 OXFORD STREET
- ② 10 HILLS PLACE - PROPOSED EXTENSION
- ③ EXTENDED STAIRLIFT CORE
- ④ MEETING ROOM
- ⑤ RECONFIGURED STAIRS TO 221 OXFORD STREET
- ⑥ KITCHEN/BAR
- ⑦ NEW OFFICE SPACE
- ⑧ NEW WC
- ⑨ NEW DISABLED WC
- ⑩ RISER
- ⑪ IT CLIPBOARD

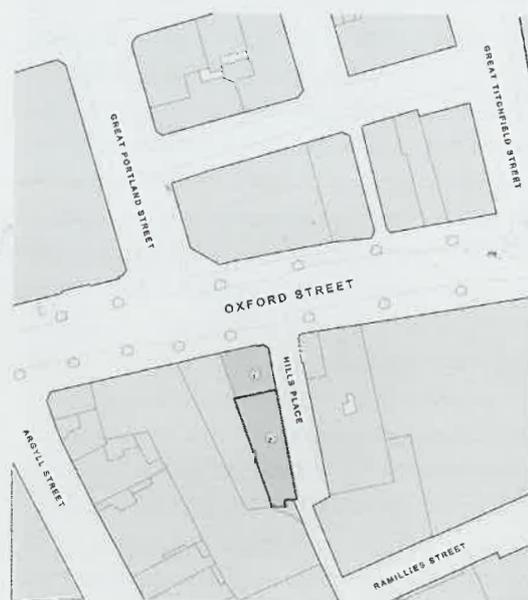


Il 10 di Hills Place è un edificio seminascosto in un vicolo che si affaccia sulla centralissima Oxford Street a Londra.

- ① EXISTING 221 OXFORD STREET BUILDING
- ② NEW FACADE AND 3 STORY ADDITION ON 10 HILLS PLACE
- ③ HEIGHT OF EXISTING BUILDING
- ④ PROPOSED EXTENSION
- ⑤ MAIN ENTRANCE



- ① EXISTING 10 HILLS PLACE
- ② PROPOSED 3 STOREY EXTENSION
- ③ HILLS PLACE



- ① 221 OXFORD STREET
- ② PROPOSED EXTENSION SITE - 10 HILLS PLACE